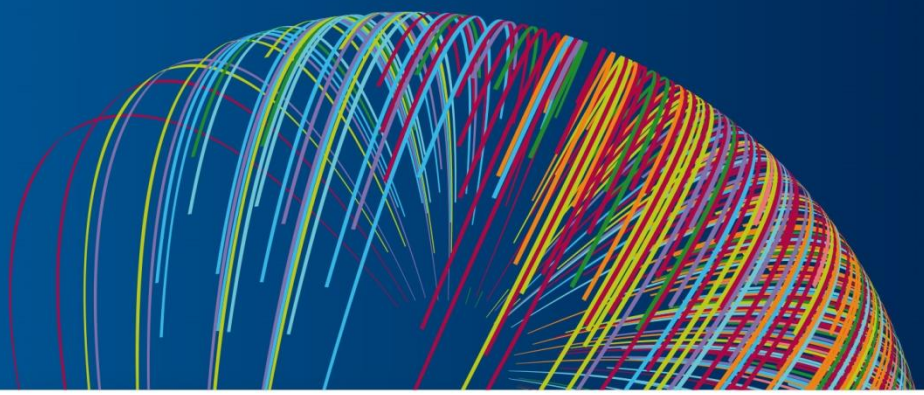
Osservatorio
di Politica internazionale



Senato
della Repubblica

Camera
dei deputati

Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

America Latina: nuove tendenze in atto, vecchia e nuova emigrazione italiana

Marzo 2020

155

Approfondimenti

A cura del Centro Studi di Politica Internazionale

Centro Studi di Politica Internazionale

CeSPI

APPROFONDIMENTO

America latina: nuove tendenze in atto, vecchia e nuova emigrazione italiana

A cura del CeSPI

10 marzo 2020

Piazza Venezia, 11 – 00187 Roma – 066990630 – cespi@cespi.it – www.cespi.it

Sommario

ABSTRACT 3
1. Dati generali 4
2. Geografia degli spostamenti 5
3. Lettura sociale e politica dei dati in America Latina 6
4. La partita geopolitica della Spagna di Sanchez e la mancata competizione italiana 7
5. La partita geopolitica che l'Italia non gioca, come potrebbe, in Sud America 8
6. Le possibilità dell'Italia tra export, nuovi parametri delle rimesse e PMI 9
7. Legami culturali e attrazione degli altamente scolarizzati e dei "cervelli in fuga" 12
8. Gli italiani del Brasile che emigrano in Australia 14
9. Non tutto è perduto: attrarre giovani studenti 15
10. Il deficit di visione politica e progettazione strutturale di lungo periodo 17
Appendice statistica 19

ABSTRACT

Il fenomeno dell'emigrazione italiana merita un'attenta considerazione per due ragioni importanti: è un fenomeno strutturale e significativo in termini quantitativi (basti dire che, confrontando i dati degli ingressi degli ultimi anni e quelli delle partenze dall'Italia, si riscontra un sostanziale equilibrio: gli immigrati in Italia risultano compensare gli emigrati che lasciano il nostro paese, e il numero assoluto degli italiani residenti all'estero – 5.288.281 – risulta essere ancora leggermente superiore a quello degli immigrati residenti in Italia – 5.255.503 –); presenta caratteristiche inedite rispetto al passato, con riferimento in particolare al caso dell'America Latina. Un esempio emblematico dei nuovi profili migratori è costituito dagli italiani del Brasile che emigrano in Australia con più facilità rispetto ai brasiliani, il che crea un interesse particolare, in un contesto di crisi come l'attuale, ad ottenere la cittadinanza italiana come strumento per proiettarsi altrove, diversamente che nel passato. Tutto ciò implica la necessità di comprendere meglio quel che sta avvenendo in modo da predisporre strategie di policy adeguate alle trasformazioni in atto.

Una breve descrizione della geografia degli spostamenti permette di evidenziare come siano soprattutto giovani e famiglie a partire dall'Italia, più dalle regioni meridionali e dalle isole dell'Italia (48,9%) che dal Centro (15,6%) e dal Nord (35,5%), tre macro-regioni in cui risiede attualmente rispettivamente il 34,1%, il 19,9% e il 46% della popolazione. I registri dell'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) mostrano che si emigra prevalentemente in Europa e in America Latina (dove in Brasile si registra una emigrazione molto trasversale alle fasce d'età, seppure con una prevalenza di chi ha dai 50 anni in su).

L'analisi dei dati evidenzia una circolarità di movimenti complessa tra Italia e America Latina, fatta di elementi legati alla cittadinanza *iure sanguinis*, alle condizioni economiche italiane, a quelle dei singoli paesi sudamericani e a quelle del rapporto tra Italia, paesi sudamericani e paesi extra UE ed extra America Latina. La lettura sociale e politica dei dati mostra come chi si trasferisce in America Latina (soprattutto tra i giovani) lo faccia principalmente perché vuole sentirsi coinvolto nei numerosi processi sempre in corso nei diversi paesi latinoamericani, in una società che è percepita come in fermento e dinamica, agli antipodi della società italiana ed europea in genere, considerata immobile, stagnante e ormai appiattita sull'ideologia del pensiero unico. Inoltre, un dato strutturale da segnalare è che i flussi risentono del ciclo economico contingente e fanno aumentare o diminuire le presenze, come dimostra il caso venezuelano. Proprio il caso venezuelano serve ad illustrare come sia in corso una competizione geo-politica della Spagna che, soprattutto dal 2018 e con i governi Sanchez, sta provando a recuperare il protagonismo internazionale, proprio nei rapporti con l'America Latina. In termini di indicazioni di policy, c'è dunque lo spazio perché l'Italia affermi una naturale posizione di leadership in Europa e nel rapporto tra UE e America Latina, soprattutto dopo la firma dell'accordo UE-Mercosud del 2019.

Ciò deve significare guardare alla comunità italiana nell'area e alle opportunità legate a esportazioni, rimesse e internazionalizzazione del tessuto delle PMI. La vera sfida è quella di saper coniugare le strategie economiche con la valorizzazione dei legami culturali (un esempio è quello tra Argentina e comunità arbëresh calabresi) e l'attrazione dei titolari di passaporto italiano e italo-discendenti altamente scolarizzati, a partire da alcune proposte concrete: un ambito su cui occorre avviare una specifica politica, molto più di quanto si sia fatto finora, in una logica di progettazione strutturale di lungo periodo.

1. Dati generali

Il tema dell'immigrazione è stato spesso al centro del dibattito pubblico – politico ed elettorale – degli ultimi anni, condizionando anche l'approccio e l'esito di importanti procedimenti legislativi.

Dai giornali alle televisioni, dalla propaganda politica agli interventi parlamentari, s'è fatto ricorso con pervasività ai concetti di "emergenza immigrazione" o di "invasione di immigrati". Ma se si osservano i dati statistici, sia in termini percentuali che in numeri assoluti, si può facilmente verificare che non vi sia in atto nel nostro paese un'invasione incontrollata di migranti. Quel che invece può sorprendere, confrontando i dati degli ingressi degli ultimi anni e quelli delle partenze dall'Italia, è che si riscontra un sostanziale equilibrio: gli immigrati in Italia risultano compensare gli emigrati che lasciano il paese[1] e il numero assoluto degli italiani residenti all'estero (5.288.281) risulta essere ancora leggermente superiore a quello degli immigrati residenti in Italia (5.255.503).

Nel 2006, anno del primo voto parlamentare per corrispondenza nella Circoscrizione estero, gli italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) erano 3.106.251, cioè il 5,2% della popolazione totale del paese, che nel 2006 era di 59.131.287. Nel 2019, gli italiani iscritti all'AIRE sono diventati 5.288.281: un aumento di 2.182.030 cittadini in soli 13 anni, con una media di 167.848 espatri annui. Un numero che porta la percentuale degli italiani all'estero sulla popolazione dell'Italia all'8,7% degli attuali 60.391.000 residenti totali. Un incremento, quindi, di ben 3,5 punti percentuali in 13 anni.

Un dato preoccupante che segna una tendenza stabilizzata, soprattutto negli ultimi anni nei quali il numero delle partenze dall'Italia verso l'estero è cresciuto rispetto a un passato recente ed è in equilibrio con quello degli arrivi di immigrati.

Se poi si va a guardare all'interno di questi numeri, si scoprirà che a partire sono soprattutto giovani e famiglie. Cioè cittadini nel pieno dell'età lavorativa, tra i 18 e i 50 anni e – lo conferma il dato delle famiglie che partono – persone che pensano a una sistemazione stabile e definitiva all'estero, non più temporanea.

Nel corso del 2018, poi, tra i 242.353 italiani iscrittisi all'AIRE, la percentuale di giovani tra i 18 e i 34 anni è del 40,6% e del 24,3% tra coloro che hanno tra i 35 e i 49 anni[2].

[1] "Dal 2014 la perdita di cittadini italiani risulta l'equivalente di una grande città come Palermo (677 mila persone): una perdita compensata, nello stesso periodo, dai nuovi cittadini per acquisizione di cittadinanza (oltre 638 mila) e dal contemporaneo aumento di oltre 241 mila unità di cittadini stranieri residenti". In *XXVIII Rapporto Immigrazione 2018-2019*, Caritas e Migrantes, settembre 2019.

[2] Cfr. D. Licata, "La mobilità italiana: da risorsa a costante perdita di opportunità", in *Rapporto Italiani nel Mondo*, ottobre 2019.

2. Geografia degli spostamenti

Su un piano geografico, invece, i dati rilevano che i territori che registrano una maggior presenza di propri cittadini nel totale delle iscrizioni AIRE sono quelli delle regioni meridionali dell'Italia, con il 48,9% di emigrati dalle regioni del Sud e dalle isole a fronte di un 50,1% di Nord e Centro insieme (35,5% Nord e 15,6% Centro).

Cittadini che si spostano prevalentemente in Europa (meta preferita soprattutto da chi parte con la famiglia e, in particolare, con minori al seguito) e in America Latina (dove in Brasile si registra una emigrazione molto trasversale alle fasce d'età, seppure con una prevalenza in chi ha dai 50 anni in su).

Tra questi, 128.583 italiani si sono iscritti all'AIRE per espatrio (cioè partendo dall'Italia) e collocandosi principalmente in pochi paesi: Regno Unito (20.593 espatri), Germania (18.385), Francia (14.016), Brasile (11.663), Svizzera (10.265), Spagna (7.529) e poi tutti gli altri. Se poi si confrontano questi dati con gli anni immediatamente precedenti, si osserva che mentre perdono attrattività paesi come la Germania (-8,1% di presenze espatri sul 2017), la Svizzera (-14%) e l'Argentina (-21%), per fare alcuni esempi, guadagnano molto il Brasile (+29,4%) e il Portogallo (+17,7%).

Chi parte lo fa generalmente per sfuggire a problemi ormai di carattere strutturale in Italia, quali l'alta percentuale di disoccupazione, la mancanza di efficaci politiche di sostegno alle famiglie e ai giovani (che si sentono sempre più tagliati fuori dal mondo del lavoro), l'assenza di percorsi di integrazione per gli immigrati (che ripartono dall'Italia per l'estero anche se hanno ottenuto la cittadinanza italiana). Se a questi si aggiunge il fatto che in Italia si registra un costante aumento dell'aspettativa di vita alla nascita, un conseguente invecchiamento della popolazione e la diminuzione della popolazione attiva nell'età lavorativa tra i 18 e i 60 anni, si ha un quadro del complesso di fattori che toglie anche la speranza di miglioramento della situazione nel futuro e spinge alla partenza definitiva di giovanissimi (18-34 anni) e famiglie e meno giovani (35-50 anni)[3].

[3] Ibidem.

3. Lettura sociale e politica dei dati in America Latina

Se si riflette più a fondo sui due dati che indicano l'incremento consistente delle registrazioni AIRE in Portogallo e Brasile, se ne ricava che, insieme a chi parte spinto esclusivamente dalla necessità di un lavoro (la gran parte, che si muove soprattutto verso il Regno Unito, la Germania e la Francia), c'è chi si muove spinto da altre necessità, come gli anziani che cercano condizioni di vita più agiate e un maggior potere di acquisto con le proprie modeste pensioni (i numerosi pensionati che si trasferiscono in Portogallo) e coloro che diventano cittadini italiani in altri paesi (le acquisizioni di cittadinanza in Argentina e soprattutto in Brasile).

Delle 11.663 registrazioni AIRE del solo 2018 in Brasile, 8.045 sono trasferimenti dall'Italia e quasi un terzo (3.618, cioè il 31%) riguarda italo-discendenti che hanno chiesto e ottenuto la cittadinanza italiana, seguiti dagli italo-discendenti dell'Argentina dal momento che, su un totale di 4.304 iscrizioni AIRE, 1.285 (il 29,8%) hanno ottenuto il riconoscimento della cittadinanza. Questi dati portano a una presenza italiana in Argentina nel 2018 di ben 842.615 cittadini italiani (il 15,9% del totale AIRE, con il primato assoluto) e a 447.067 in Brasile (l'8,5% del totale AIRE, quarto paese in termini assoluti).

Alla riflessione su questi numeri va integrata quella sulle cancellazioni AIRE e dei rimpatri, soprattutto dal Venezuela. Da questo paese, che registra una presenza AIRE di ben 112.232 cittadini italiani, nel 2018 ci sono state 4.129 cancellazioni AIRE (il 3,6% della popolazione italiana totale in Venezuela) e di queste cancellazioni i trasferimenti in Italia sono stati 2.499 (il 2,2% della popolazione italiana totale nel Venezuela e il 60,5% degli espatri italiani dal Venezuela verso l'estero).

Questi dati indicano una circolarità di movimenti complessa tra Italia e Sud America, fatta di elementi legati alla cittadinanza *iure sanguinis*, alle condizioni economiche italiane, a quelle dei singoli paesi sudamericani e a quelle del rapporto tra Italia, paesi sudamericani e paesi extra UE ed extra America Latina.

Se infatti continua a esserci una importante emigrazione italiana verso l'America Latina, anche se in quantità minore rispetto a quanto avveniva fino al 2012 (anno in cui anche il ciclo espansivo dei governi progressisti in America Latina ha cominciato ad avvertire pesantemente la crisi economica del 2008), significa che quell'area del pianeta rappresenta ancora un polo attrattivo. Lo dimostrano anche quei reportage che raccontano come le affinità culturali, le identificazioni con i processi sociali e politici, la storia del sub-continente esercitino un fascino particolare (politico-sociale ed esotico) tra gli italiani, tanto da spingere molti di essi a mettere in gioco il proprio destino in quella

parte di mondo. Chi si trasferisce in America Latina (soprattutto tra i giovani) lo fa principalmente perché vuole sentirsi coinvolto nei numerosi processi sempre in corso nei diversi paesi latinoamericani, in una società che è percepita in fermento e dinamica (nel bene e nel male, con ribaltamenti politici, a sinistra o a destra che siano), agli antipodi della società italiana ed europea in genere, considerata immobile, stagnante e ormai appiattita sull'ideologia del pensiero unico[4].

Inoltre, un dato strutturale da segnalare è che i flussi risentono del ciclo economico contingente e fanno aumentare o diminuire le presenze.

In questi ultimi anni, i dati del Venezuela sono infatti condizionati dalla gravissima crisi economica, politica, istituzionale e sociale che vive il paese, in preda a una emigrazione di massa, con milioni di venezuelani che scelgono la via della fuga. La maggior parte è fatta da rifugiati che trovano riparo nella vicina Colombia o in altri paesi della regione (come l'Argentina, dove in tanti riparano a Buenos Aires come camerieri, commessi alimentari, autisti ecc., e parte di essi sono italo-discendenti), altri sono veri e propri emigrati che tendono a muoversi verso gli Stati Uniti o a fare ritorno nei paesi di origine, come l'Italia o la Spagna.

4. La partita geopolitica della Spagna di Sanchez e la mancata competizione italiana

È proprio in questi movimenti tra Venezuela, Spagna, Italia e in ragione della loro componente numerica e di qualità che si gioca anche una partita geopolitica europea, soprattutto da parte della Spagna, che attraverso la crisi venezuelana sta provando a recuperare un suo protagonismo in America Latina, ponendosi agli occhi dei partner sudamericani quale alternativa agli Stati Uniti e ponte tra Sud America ed Europa. In questo senso, la Spagna può contare su una presenza di propri cittadini in Venezuela che si aggira intorno alle 200.000 persone. Di queste circa 25.000 nel 2018 hanno lasciato il paese e in gran parte hanno fatto ritorno in Spagna. Questa grande comunità è composta soprattutto da una classe media operante nei settori dell'edilizia e dei servizi, con una fitta e attiva rete di associazioni a carattere regionale (spagnolo) legate alla Galizia, all'Asturia e alle Canarie (che ha una particolarissima, lunga e consistente storia migratoria che lega le isole – e tramite esse la Spagna – al Venezuela, chiamato anche "ottava isola delle Canarie", poiché

[4] Cfr. A. Bernardotti, "Emigrazione: i nuovi italiani d'Argentina", reportage in *Cambiailmondo*, n. 1, luglio 2012.

l'emigrazione canaria nel paese è la più consistente al mondo e ammonta a circa 72.000 cittadini emigrati)[5].

A questo va collegato il fatto che in Spagna risiede una comunità venezuelana di circa 300.000 cittadini nel 2018 (erano circa 153.000 prima dell'era Maduro, nel 2013). Di questi la maggior parte sono giovani fino a 35 anni e in gran parte figli o nipoti di emigrati spagnoli[6].

Se ne deduce che la situazione spagnola (in fatto di migrazione quantitativa, qualitativa e bidirezionale) è molto simile a quella italiana, sia in Venezuela in particolare che in America Latina più in generale. Ma la Spagna, soprattutto dal 2018 e con i governi Sanchez, sta provando a recuperare il protagonismo internazionale perso durante i governi Rajoy (in parte proprio a svantaggio di quello che sembrava un possibile e tiepido recupero dell'Italia) e conquistare la leadership tra i paesi dell'Unione europea in America Latina. È stato proprio Sanchez, infatti, a parlare nel 2019 di «attenzione privilegiata» per l'America Latina, e a chiarire di voler «creare le basi per un maggior interscambio economico», tale da fare del suo paese il miglior alleato e interlocutore dei paesi latinoamericani nell'UE[7].

5. La partita geopolitica che l'Italia non gioca, come potrebbe, in Sud America

L'Italia, invece, negli ultimi anni - nonostante quella che doveva essere la moderna e positiva intuizione dell'introduzione della Circoscrizione estero, con relativo voto per corrispondenza e dei parlamentari espressione diretta ed esclusiva delle comunità migranti, nonostante l'attivismo regionale che ha introdotto una serie di leggi orientate a rinsaldare i rapporti con le proprie comunità all'estero (soprattutto su un piano economico, commerciale e culturale), nonostante il rilancio di qualità e il nuovo protagonismo della Conferenza biennale Italia-America Latina e Caraibi e dell'IILA (Istituto Italo Latino Americano) - rischia di allentare il proprio legame con il subcontinente e i suoi cittadini e discendenti. Rinunciando a cercare un protagonismo che potrebbe invece consentirle di competere con la Spagna per una naturale posizione di leadership in Europa e nel rapporto tra UE e Sud America, soprattutto dopo la firma dell'accordo UE-Mercosud del 2019,

[5] Cfr. S. Forti, "Il Venezuela ridimensiona la Spagna", in *Limes*, 3/2019
[6] Ibidem.
[7] Cfr. P. Sanchez Castejon, "Un vínculo sólido para un cambio de época", *Fundacion Carolina*, 21 gennaio 2019.

che deve essere sviluppato nei prossimi anni e all'interno del quale potrebbero aprirsi grandi prospettive per l'Italia e per i suoi cittadini in patria e dall'altra parte dell'oceano.

6. Le possibilità dell'Italia tra export, nuovi parametri delle rimesse e PMI

Parliamo, infatti, di un continente con una superficie di più di 17 milioni di chilometri quadrati, ricco di materie prime tradizionali (petrolio, ferro, oro) e nuove (cadmio, cobalto, litio), nel quale vivono circa 420 milioni di abitanti, di cui circa 20 milioni delle etnie indigene, 106 milioni afro-latinoamericani e il resto europei e/o di origine europea. Tra questi ultimi 1.651.278 sono cittadini italiani AIRE (in numero costantemente in crescita) e moltissimi altri milioni sono italo-discendenti (si calcola, per difetto, che siano almeno 40 milioni), residenti soprattutto in Argentina e Brasile (dove si stima che il 50% della popolazione locale abbia avi italiani, percentuale che è del 40% tra gli uruguayani e del 30% tra i brasiliani!).

Proprio nel gigante brasiliano è stato riscontrato, negli ultimi anni, come con sempre più intensità si richieda l'acquisizione della cittadinanza italiana. Si tratta quindi, per l'Italia, di una presenza stabile e importante, di qualità, articolata e ben inserita, economicamente forte e in crescita. Una presenza che tutti i dati ci segnalano utile al sistema paese italiano. Prima di tutto sul piano economico: lo storico dei dati sull'interscambio indica che laddove la presenza italiana è consistente, consistenti sono le esportazioni e il consumo di prodotti italiani[8]. E laddove questa presenza aumenta, parallelamente aumentano le esportazioni.

[8] "Com'è noto una delle principali correnti dell'emigrazione nostra si dirige verso gli Stati Uniti d'America. Nel 1915 si calcolava ad un milione e 200 mila il numero degli italiani là residenti. Questo numero tende ad aumentare ora con più rapida progressione per il crescere, quasi allarmante, dell'esodo verso quel Paese. Chi esamina l'andamento di questa parte della nostra emigrazione e lo mette in rapporto all'accresciuto commercio italiano verso gli Stati Uniti, s'accorge che un vincolo stretto e costante unisce l'uno all'altro fenomeno. Certo, i due fatti non si trovano in rapporti di interdipendenza; ma che l'esportazione delle merci derivi anche dall'emigrazione degli uomini deve apparire a tutti evidente. […] Dal 1897 al 1905, il valore delle merci nostre vendute sul mercato dell'Unione è salito da 19.500.000 dollari a 38.000.000 dollari; dunque, in otto anni, un aumento di 19.500.000 dollari, ciò che equivale ad un progresso superiore al 100 per cento". […] Quanto abbiamo detto degli Stati Uniti, trova ampia conferma nei rapporti nostri con l'Argentina. […] Invece, dal 1895 al 1904, troviamo che le esportazioni dall'Italia nell'Argentina sono aumentate quasi con moto costante. Tengono ora il quarto posto, e vengono subito dopo quelle dell'Inghilterra, della Germania e degli Stati Uniti. Ma la partecipazione al traffico di entrata uguaglia quasi quella dell'Unione nord-americana, e resta di poco inferiore a quella della Germania. […] Secondo le accurate indagini del R. Ministro d'Italia [nel 1904 la maggior parte della popolazione italiana – 650.000 persone] si trova nello Stato di San Paolo, di cui Santos è lo sbocco naturale verso il mare; […] Nel biennio 1903-1904, noi occupammo il quarto posto nel valore delle merci sbarcate a Santos, e si venne dopo l'Inghilterra, l'Argentina e la Germania. […] L'andamento dell'emigrazione e dell'esplosione nel Brasile fan vedere ancor meglio i vincoli che uniscono l'una all'altra. Nello Stato di San Paolo, ove copiosa è l'emigrazione nostra, copiose vi sono anche le nostre esportazioni. Nello Stato di Rio de Janeiro invece, e per l'emigrazione e per il traffico,

Nel 2015, ad esempio, il fatturato di 3.289 imprese italiane in America Latina è stato di 54,2 miliardi di Euro, distribuito soprattutto nell'industria manifatturiera (24,7 miliardi di Euro), delle automobili (17,6 miliardi di Euro) dell'energia, acque e rifiuti (13 miliardi di Euro) e molto superiore a quello di 38 miliardi registrato in Asia, 20 in Europa dell'Est e 12 in Medio Oriente[9].

I paesi dove la presenza italiana è più consistente (Argentina, Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Francia, Brasile) sono anche i paesi nei quali le nostre esportazioni hanno volumi consistenti e le relazioni sono più proficue per l'Italia.

L'incidenza delle esportazioni dall'Italia sul PIL nazionale dei primi sei paesi per presenza italiana era negli anni scorsi vicina al 2%. E tra questi, nonostante il cambio sfavorevole e le difficoltà economiche, vi sono Argentina e Brasile per il Sud America. Nella sola Argentina del 2018, nonostante la crisi economica e la svalutazione monetaria, l'Italia ha esportato prodotti per più di un miliardo di Euro, in Brasile per un totale di quasi 3,9 miliardi di Euro e in Messico, addirittura, per un totale di circa 4,2 miliardi di Euro. Anche in Colombia le esportazioni hanno valori minori ma importanti, intorno ai 600 milioni di euro, e persino nel piccolo Uruguay le esportazioni italiane ammontano a cifre che si aggirano intorno ai 190 milioni di Euro annui[10]. Segno delle potenzialità di quell'area anche sul piano economico, soprattutto quando i cicli e le condizioni economiche locali sono positivi.

A consolidare queste riflessioni può servire osservare anche i dati sulle rimesse economiche. Seppure non siano più quelle del secondo dopoguerra, rimangono cifre importanti per consistenza nel rapporto tra emigrazione e crescita economica del paese. E utili per una riflessione aggiornata ai tempi contemporanei e alle nuove tendenze e specificità che richiedono nuovi strumenti interpretativi.

A fine anni Sessanta, le rimesse degli emigrati verso l'Italia si aggiravano intorno al miliardo di dollari. Nel 2001 erano crollate a circa 360 milioni di euro. Per poi risalire, a partire dalla seconda metà del primo decennio del nuovo secolo e dalla ripresa di interesse per le comunità nel mondo (introduzione della Circoscrizione estero – nel 1998 – e del voto per corrispondenza – nel 2001 – la prima Conferenza dei parlamentari di origine italiana nel mondo con circa 200 delegati – nel 2000 – le leggi regionali sull'emigrazione – tra il 2000 e il 2006 – le attività di studio e ricerca sulla storia dell'emigrazione ecc.), ai 563 milioni di Euro nel 2007 e fino a toccare la nuova cifra record nel

---

accade l'opposto". L. F. Russo, "Emigrazione di uomini ed esportazione di merci", in *Rivista Coloniale. Organo dell'Istituto Coloniale Italiano*, Anno I, Settembre-ottobre 1906, Fasc. IV – Vol. II, pp. 27-34.

[9] MAECI, https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/americhe/rapporti_con_amlatina.html.

[10] Cfr. "InfoMercatiEsteri", www.infomercatiesteri.it/paesi.php.

2016, quando si è giunti a 692 milioni di euro. Un dato che, anche a giudicare dall'andamento dell'ultimo quinquennio disponibile, sembrerebbe destinato a crescere[11].

Ovviamente di queste risorse, intese esclusivamente come risparmi degli emigrati spediti nel paese di origine, poche arrivano dall'America Latina, almeno oggi e almeno secondo i parametri di valutazione classici.

Si fa qui cenno ai "parametri di valutazione classici" perché nel mondo contemporaneo sarebbe opportuno, come spiega Michele Colucci dell'Istituto di studi sulle società del Mediterraneo, «elaborare diverse griglie interpretative capaci di svelare le attuali caratteristiche di ciò che oggi viene inquadrato come 'rimessa'. Non è più sufficiente, infatti, il solo legame migratorio tra due paesi per ricostruire le origini e la destinazione dell'invio di denaro, ma entrano in gioco altri fattori: la multidirezionalità e la circolarità dei fenomeni migratori; le nuove acquisizioni di cittadinanza; il ruolo dei cosiddetti 'paradisi fiscali' solo per fare alcuni esempi»[12]. Tutti elementi di cui l'Italia abbonda, con la sua imponente massa di migranti storici, "cervelli in fuga", nuove mobilità, *business community*, immigrati nuovi italiani, emigrati di ritorno. E di cui abbonda anche e soprattutto l'America Latina.

«Il dato delle rimesse – spiega sempre Colucci – riguarda i risparmi che dall'estero vengono inviati in Italia ma non specifica quali siano i soggetti italiani emigrati all'estero che inviano soldi in Italia. Il contesto migratorio che caratterizza l'Italia nell'ultimo decennio è, infatti, segnato da una continua e incessante sovrapposizione di flussi differenti: partenze, ritorni, flussi circolari, partenze e ritorni di italiani o stranieri, partenze e ritorni di neo-cittadini italiani. […] Per i flussi di denaro ci troviamo di fronte a una situazione per certi versi inedita: un movimento articolato di popolazione che esce ed entra attraverso i confini nazionali che dà vita a un altrettanto articolato movimento di risparmi in denaro»[13].

E tutto ciò vale – e potrebbe valere – ancor di più per l'America Latina, proprio per la circolarità di movimenti migratori che questa area del mondo ha con l'Italia (non solo di italiani), per il primato nell'acquisizione di nuove cittadinanze italiane, per l'importante fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese che si muovono in quel continente. E tutti questi fenomeni hanno potenzialità ancora non espresse al massimo.

Più che all'analisi dei volumi commerciali (comunque importanti), si dovrebbe infatti guardare proprio agli studi sull'internazionalizzazione delle imprese italiane in America Latina per

[11] M. Colucci, "Le rimesse verso l'Italia: tendenze recenti e questioni interpretative", in *Rapporto Italiani nel Mondo*, p. 68, settembre 2017.
[12] Cfr. M. Colucci, op.cit., p. 70, settembre 2017.
[13] Ibidem, pp. 66-67.

comprendere appieno l'importanza e le potenzialità che si potrebbero sviluppare per il sistema economico italiano.

Osservando - come si è fatto sopra con i dati MAECI, il fatturato delle nostre imprese nel mondo e in America Latina - se ne ricava che il peso di quest'ultima è secondo solo a quello dell'area europea occidentale e di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altra area del pianeta, compresa l'area nordamericana.

Per ciò che attiene, poi, alla distribuzione delle imprese italiane in America Latina, è forte il peso delle economie brasiliana, argentina e messicana, che accolgono i tre quarti delle imprese italiane nel Continente.

Solo in Brasile, infatti, operano oltre trecento piccole e medie imprese italiane. E questo fa sì che, nella gara commerciale tra i vari paesi stranieri che guardano al sub-continente, le imprese italiane che hanno una presenza storica nella regione sono quelle con maggiori possibilità di cogliere i frutti degli sviluppi economici. E sono tante.

Si tratta, dunque, di un potenziale da studiare, valorizzare e sfruttare, poiché l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, a differenza dei grandi gruppi (come Fiat, Eni ecc.) ha bisogno di un sistema di accompagnamento da parte delle istituzioni e dello Stato centrale. E per supporto non si intende tanto quello finanziario, quanto quello tecnologico, delle relazioni internazionali e dei partenariati e quello legislativo.

7. Legami culturali e attrazione degli altamente scolarizzati e dei "cervelli in fuga"

Un'attenzione particolare va poi dedicata all'Argentina, la cui posizione di paese destinatario di investimenti diretti è persino più importante del suo peso commerciale assoluto (così come avviene per Venezuela e Cile). Un elemento che si spiega col fatto che la presenza italiana in quel difficile e particolare paese si concentra nei servizi di pubblica utilità, nelle telecomunicazioni (settori non interessati a esportazioni) e nella consistente e particolare immigrazione italiana, fatta di radici e rapporti storico-culturali forti e profondi.

Ne è esempio particolarissimo, limitato ma fortemente identitario e strutturale, il rapporto storico-culturale tra Argentina e comunità arbëresh calabresi (gli emigrati di origine calabrese rappresentano il 70% dell'intera emigrazione italiana in Argentina!).

Già dopo l'Unità d'Italia migliaia di famiglie arbëresh abbandonarono la Calabria per trasferirsi nel Nord del paese o all'estero, soprattutto in Argentina e Brasile. Da allora esse e i propri discendenti hanno sempre mantenuto un forte legame con la terra d'origine. E tra essi si contano soprattutto gli emigrati di alcuni paesi, come Frascineto e Lungro, in provincia di Cosenza[14].

Ancora oggi in questi luoghi si pratica molto seriamente e in modo ampio e diffuso il culto del *mate*, pratica introdotta dai migranti partiti durante la Prima Guerra mondiale e poi rientrati in patria. Il *mate* si beve in compagnia e persino si coltiva in Calabria. Tanto che Lungro è oggi il principale centro di produzione del *mate* dopo l'Argentina e oggetto di studio di molti ricercatori che vogliono approfondire questa tradizione. A Lungro, infatti, il *mate* si vende ovunque e se ne consumano grandi quantità, a ulteriore testimonianza del fortissimo legame storico, culturale, sociale, economico e di affinità, oltre che quantitativo, che lega l'Argentina (e il Sud America in generale) all'Italia, al meridione dell'Italia.

Eppure, nonostante le affinità culturali, la massiccia presenza italiana, l'attrattività dei nostri prodotti e della nostra cultura, l'interesse in generale che il nostro paese suscita in quel continente e le potenzialità di leadership a livello europeo nei rapporti bilaterali, l'Italia non esprime a dovere le sue potenzialità né in termini di proiezione politico-economica verso il sub-continente né, soprattutto, in termini di attrazione di capitale umano.

L'esempio venezuelano è indicativo. Uno studio del 2016 del *Departamento de Migraciones della Universidad Simon Bolivar* di Caracas sugli studenti universitari riscontra come l'88% di essi abbia dichiarato di voler emigrare. Se aggiungiamo a questo dato il fatto che il Venezuela si colloca al secondo posto al mondo per "fuga dei cervelli", ne ricaviamo che chi scappa dal Venezuela rappresenta una risorsa per chi l'accoglie e che tra questi "cervelli in fuga" (o più comunemente professionisti, piccoli e medi imprenditori, ingegneri, famiglie della classe media con figli studenti e che conoscono più lingue) molti sono italiani.

Secondo uno studio di Tomas Paez del 2015 sulla diaspora venezuelana, infatti, il numero di italo-venezuelani scappati dal paese a causa della crisi economica è stimato nel 2015 intorno alle 150.000 persone, tra titolari di passaporto italiano e italo-discendenti[15]. Di queste, però, solo un numero assai

[14] Cfr. M. R. G. Mauro, "La cultura arbëresh tra Calabria e Argentina", in *Rapporto Italiani nel Mondo*, settembre 2017, settembre 2017.
[15] Cfr. T. Paez (A c. d.), "La voz de la diaspora venezolana", Madrid, 2015.

esiguo ha lasciato il Venezuela per trovare riparo in Italia, nonostante il nostro sia il paese di origine o del quale posseggono la seconda cittadinanza.

Nei nove anni tra il 2006 e 2015, si calcola che il numero dei venezuelani arrivati in Italia sia stato di sole 5.000 persone[16]. Nel 2018, quando gli effetti della crisi venezuelana sono arrivati all'apice, le cancellazioni anagrafiche dall'AIRE dal Venezuela e il conseguente rimpatrio in Italia ammontano a sole 2.499 unità[17]: segno che in Italia non arrivano e che l'Italia non è "accogliente" e attrattiva o, peggio ancora, che arrivano con maggior difficoltà rispetto alla Spagna o ad altri paesi, o, addirittura, che riesce magari ad arrivare un familiare o uno dei due coniugi che ha la cittadinanza e non gli altri: il coniuge o il figlio che non hanno acquisito la cittadinanza[18].

8. Gli italiani del Brasile che emigrano in Australia

A parlare e confermare questo deficit di attrattività dell'Italia valgono anche i dati delle massicce e crescenti richieste di riconoscimento della cittadinanza italiana a fronte dei reali trasferimenti in Italia di questi nuovi cittadini. Se si prende a esempio il caso brasiliano, dove la richiesta e la concessione di cittadinanza negli ultimi anni è stata particolarmente consistente, si osserva un fenomeno non nuovo in Sud America tra i nuovi cittadini italiani: e cioè che una volta ottenuta la cittadinanza italiana molti nuovi cittadini la utilizzano per emigrare, ma non in Italia, bensì in Australia.

Nel 2019, infatti, nel solo Nuovo Galles del Sud (lo Stato con capitale Sydney) risultano residenti 1.122 cittadini italiani nati in Sud America. E di questi 502 sono nati in Brasile e 365 in Argentina, ai quali seguono quelli nati in Venezuela, Perù, Uruguay, Cile, Colombia ed Ecuador[19].

Si tratta prevalentemente di giovani che chiedono in Australia il visto temporaneo per vacanza-lavoro o studio e, dopo un periodo stabilito dalle leggi locali, chiedono e ottengono la residenza permanente e la cittadinanza australiana. Un percorso possibile per i brasiliani che posseggono anche la cittadinanza italiana e non per i cittadini con esclusivo passaporto brasiliano, perché

[16] Cfr. g. D'Angelo, "Gli italiani in Venezuela tra sogno, delusioni e paure", in *Rapporto Italiani nel Mondo*, settembre 2017.
[17] Cfr. S. Bruzzone, "Trasferimenti di residenza degli italiani da e per l'estero: gli individui e i progetti migratori", in *Rapporto Italiani nel Mondo*, p. 33, ottobre 2019.
[18] Cfr. E. Marino, "Veniamo dalla notte e alla notte andiamo. La parabola amara degli italiani in Venezuela", in *Rapporto Italiani nel Mondo*, ottobre 2019.
[19] Cfr. M. Grigoletta, "Dal Rio Grande do Sul (Brasile) al Nuovo Galles del Sud (Australia): movimento migratorio, presenza e caratteristiche dei giovani italo-brasiliani in Australia", in *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, ottobre 2019.

mentre l'Italia ha sottoscritto nel 2004 con l'Australia un accordo bilaterale vacanza-lavoro che consente ai cittadini del nostro paese un numero illimitato di visti, il Brasile non ha alcun accordo di questo tipo. Mentre hanno accordi bilaterali, ma a numero chiuso, altri paesi sudamericani, come il Cile (per 2.000 visti annui), l'Argentina (per 1.500 visti annui), l'Uruguay (per 200 visti annui) e il Perù (per 100 visti annui).

Quindi, mentre un cittadino italiano (residente in Italia o in qualsiasi altro paese al mondo) può entrare più facilmente in Australia senza limitazioni numeriche e con un visto del costo di soli 450 dollari circa e lavorare a tempo pieno anche per tre anni consecutivi, un cittadino brasiliano può ottenere solo un visto-studio molto limitato, che gli consente solo il lavoro part-time e che lo obbliga a pagarsi il corso di studi, che ha costi molto più alti dei 450 dollari degli italiani[20].

È quindi chiaro come una buona parte dei richiedenti la cittadinanza italiana in Brasile e Sud America la utilizzi per emigrare e non verso l'Italia, ma verso paesi che trova più attraenti dell'Italia. E anche in questo caso – come in quello venezuelano o argentino – parliamo di giovani prevalentemente istruiti, appartenenti a una classe sociale medio-alta, dinamica, propensa all'integrazione pacifica e portatrice di fondamenti di qualità nel paese di arrivo. Tutti elementi di cui l'Italia avrebbe bisogno più di altri, proprio per la sua rischiosa situazione di calo demografico, di invecchiamento della popolazione residente, di spopolamento (soprattutto delle aree interne e del Mezzogiorno), di diminuzione costante della fascia di popolazione attiva e in età lavorativa (18-60 anni), di "fuga dei cervelli", di difficoltà strutturale ad attrarre ricercatori o studenti stranieri.

9. Non tutto è perduto: attrarre giovani studenti

Nonostante i numeri ancora contenuti del fenomeno e la tendenza tuttavia consolidata (lo stesso fenomeno si era visto dopo la crisi del 2001 in Argentina, quando i nuovi cittadini italiani di quel paese partivano con modalità analoghe per la Spagna o gli Stati Uniti), non tutto è pregiudicato e perduto. Altri dati e altre tendenze ci dicono, infatti, che molta parte di questi nuovi cittadini si potrebbe recuperare all'Italia, con un ritorno economico per il nostro paese.

Sono i dati che dimostrano come gli stessi aspiranti alla cittadinanza italiana, per ottenerla con maggior facilità e in tempi più ristretti, chiedano il visto-vacanza per venire in Italia nei luoghi di

[20] Ibidem.

origine, dove soggiornano per periodi medi o lunghi per ottenere in loco cittadinanza e passaporto. Un fenomeno che alimenta il turismo di ritorno (anche se si riscontrano limitati fenomeni degenerativi di truffe o attività illecite), insieme a quello legato ai corsi di lingua e cultura italiana, alle *visits home*, cioè le vacanze in case dei parenti antenati.

Oppure il turismo legato ai "viaggi delle origini", cioè quelli di chi, appena ottenuta la cittadinanza italiana, la festeggia con un viaggio di tutta la famiglia nei luoghi di origine, alimentando così in misura importante le poverissime economie di piccoli centri che si sono spopolati proprio con l'emigrazione e che non rientrano nei grandi circuiti turistici italiani.

Si tratta di fenomeni in crescita da non disperdere ma da incanalare, soprattutto quando si parla di giovani tra i 15 e i 35 anni e che potrebbero fare e diventare una tendenza, una moda tra gli italo-discendenti e gli stranieri ad essi collegati. Sono potenzialità che andrebbero incentivate, spingendo in modo strutturale i richiedenti la cittadinanza a compiere corsi o cicli di studio in Italia, legati proprio ai percorsi del "turismo delle origini" e della "cultura italiana" (e una riforma della cittadinanza nella direzione dello *ius culturae* anche per gli italo-discendenti aiuterebbe proprio in questo senso).

Così come si dovrebbero facilitare e incentivare percorsi e cicli di studio anche per gli stranieri che guardano all'Italia, magari puntando proprio sulla capacità di fare da traino e da volano degli italiani e italo-discendenti in Sud America, cominciando con il facilitare l'iscrizione ai corsi di studio di laurea e post laurea degli stranieri in Italia, semplificando la burocrazia in materia di iscrizioni e di presentazione di certificazioni varie e soprattutto abbattendo le cifre che vengono loro richieste a garanzia del visto-studio: depositi fissi di cifre superiori ai 10.000 Euro per un sudamericano rappresentano un ostacolo escludente e discriminante, anche se si tratta – come avviene per la maggior parte dei casi visti sopra – di giovani appartenenti alle classi sociali medio-alte di quel continente.

Puntare sull'attrazione di giovani studenti che compiono in Italia un corso di studio secondario (di primo e/o secondo grado) e di istruzione superiore (universitario o post universitario) significa attrarre per periodi prolungati anche risorse economiche materiali e immediate (oltre a pagarsi gli studi, uno studente consuma beni materiali, vitto e alloggio, cultura e divertimento), risorse immateriali come investimento di medio periodo (si tratterebbe di persone che hanno o acquisiscono livelli di istruzione alti, di intelligenze straniere che potrebbero poi decidere di rimanere in Italia) e turismo (può attrarre parenti e amici che vengono a trovarlo nel periodo di permanenza in Italia), oltre che costruire ponti strategici per consolidare legami con classi produttive e dirigenti di paesi partner.

Attrarre studenti di questo tipo sarebbe vitale soprattutto per il Mezzogiorno, poiché negli ultimi lustri il saldo delle migrazioni intellettuali è stato pesantemente negativo proprio in quest'area del paese. Negli ultimi 15 anni si calcola una fuga di circa 215.000 laureati dalle regioni del Sud. Quantificando questa cifra, secondo alcuni studi si ipotizza che il Sud Italia disperderebbe, tra gli emigrati nel Nord Italia e all'estero, un investimento pubblico pari a 3 miliardi annui. Al contrario, sempre secondo questi studi, si calcola che solo attivando politiche che attraggono giovani studenti o laureati sarebbe possibile invertire la rotta nel Mezzogiorno e, con esso, in Italia[21].

10.Il deficit di visione politica e progettazione strutturale di lungo periodo

L'analisi fin qui esposta e la riflessione sulle potenzialità di una comunità migrante e sulla mancata attrazione di giovani cittadini istruiti dall'estero, è un esempio di come in Italia vi sia una carenza strutturale nell'approccio verso la cosiddetta "Altra Italia" (soprattutto dell'America Latina) e di come manchi una riflessione seria e organica su come fare degli italiani nel mondo, in particolar modo quelli in America Latina, un pezzo del sistema articolato di proiezione internazionale del paese. Il problema, quindi, se si vuole spiegarlo in termini culturali e istituzionali, è che a un popolo (e a una comunità) ben definito, strutturato, economicamente forte, integrato e apprezzato nel mondo, manca il supporto strategico di una nazione e di uno Stato che lo organizzi, lo valorizzi e lo rafforzi in un'ottica di perseguimento dell'interesse nazionale.

In questo senso è molto indicativo un aneddoto su quanto avvenne qualche lustro fa in Brasile, al primo vertice euro-latino-americano, quando il Presidente Fernando Henrique Cardoso, politico e intellettuale attento e sensibile, nel suo discorso sull'influenza dell'Europa nella storia e nella formazione dell'America Latina, parlando dei paesi europei citò sempre "Spagna", "Portogallo", "Francia" e "Inghilterra". Quando dovette fare cenno al nostro paese non pronunciò mai la parola "Italia", ma parlò sempre di "italiani"[22]. Il che palesa la percezione di cosa sia il nostro paese nel mondo: un grande e influente popolo che non ha alle spalle un altrettanto forte sistema e una altrettanto forte nazione, con tutte le strutture che essa implica: un popolo senza nazione. E ciò spiega anche quale sia stata, in più di 150 anni di storia patria, l'evoluzione del ruolo che gli italiani nel mondo hanno assunto nella società in cui si sono stabiliti, soprattutto per ciò che concerne

[21] Cfr. L. Bianchi e G. Vecchione, "Una stima degli effetti economici dell'emigrazione dei laureati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord e verso l'estero", in *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, ottobre 2019.
[22] F. E. Cardoso, Discorso al Primo vertice dei presidenti sudamericani, Brasilia, Agosto 2000.

l'America Latina: sono partiti palermitani e mantovani, sono diventati all'estero italiani, ma non hanno ancora alle spalle a supportarli una nazione che li strutturi all'estero al massimo delle proprie potenzialità. La nostra emigrazione ha dunque avuto sempre uno peso non rilevante sul piano politico-istituzionale, a fronte, invece, di una forte influenza nelle società civili, soprattutto per ciò che concerne la cultura, l'arte, lo stile di vita, la gastronomia.

Ecco quindi, che l'Italia può e deve avere un ruolo più forte, sistemico e di medio e lungo periodo in America Latina, facendo anche da ponte con l'UE, perché tale ruolo può incidere positivamente nello sviluppo economico-culturale-istituzionale sia della regione che dei suoi sistemi e istituzioni democratiche. Le opportunità sono tante, ma le imprese (soprattutto le PMI, che hanno una presenza storica in quell'area, o quelle che vogliono, possono e devono investire e che mostrano un interesse crescente per quell'area) hanno bisogno di essere accompagnate da un sistema forte e con una chiara visione strategica nazionale che comprenda le comunità italiane emigrate e gli italo-discendenti, anche attraverso la loro ricca e articolata rete associativa e di servizio presente da decenni, peraltro già coinvolta positivamente (almeno fino al 2007) in importanti azioni di formazione e di sviluppo locale bilaterale a titolarità del Ministero del Lavoro che varrebbe la pena riattivare.

È questa la questione principale che devono affrontare gli attori istituzionali, che hanno il compito di coordinare i processi di internazionalizzazione del sistema Italia in America Latina (soprattutto rendendo più razionali e organiche le attività e gli investimenti delle venti regioni italiane), considerandolo nelle due direttrici: proiezione delle imprese e della democrazia in Sud America e attrattività in Italia di giovani, studenti, laureati, italo-discendenti, imprese e turismo (soprattutto di emigrati di ritorno) verso l'Italia.

In questo senso non ci si deve far fuorviare dal volume attuale dei commerci tra le due aree (seppure importante, come si è visto), ma si deve puntare ancora e comunque a sfruttare pienamente il potenziale della presenza italiana – in particolare dei giovani – e il crescente interesse delle PMI italiane per l'America Latina.

Appendice statistica

Tab. 1 – Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2019 (Fonte: Fondazione Migrantes-Rapporto Italiani nl Mondo. Elaborazione su dati AIRE)

ANNO	ISCRITTI AIRE
09/05/2006	3.106.251
17/04/2007	3.568.532
03/04/2008	3.745.428
03/04/2009	3.915.235
08/04/2010	4.028.370
01/01/2011	4.115.235
01/01/2012	4.208.977
01/01/2013	4.341.156
01/01/2014	4.482.115
01/01/2015	4.636.647
01/01/2016	4.811.163
01/01/2017	4.973.942
01/01/2018	5.114.469
01/01/2019	5.288.281

Tab. 2 – Iscritti all'AIRE per ripartizioni geografiche (Fonte: Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno. A cura dell'Ufficio Centrale di Statistica – ed. 2019)

ANNO	EUROPA	AMERICA MERIDIONALE	AMERICA SETT. CENT.	ASIA/AFRICA/OCEANIA/ ANTARTIDE	TOT.
2006	2.030.456	930.185	376.646	199.494	3.545.645
2007	2.044.382	979.297	359.712	198.823	3.582.214
2008	2.123.031	1.074.541	371.259	209.913	3.778.744
2009	2.194.701	1.155.157	370.488	211.535	3.931.881
2010	2.232.997	1.200.635	374.612	216.234	4.024.478
2011	2.274.078	1.255.418	382.019	224.118	4.135.633
2012	2.3311.756	1.287.655	387.132	229.498	4.216.041
2013	2.396.406	1.365.883	404.404	241.947	4.408.640
2014	2.430.873	1.396.264	408.860	246.118	4.482.115
2015	2.500.767	1.453.927	423.823	258.130	4.636.647
2016	2.590.146	1.512.695	429.435	278.887	4.811.163
2017	2.685.813	1.559.068	451.062	277.997	4.973.940
2018	2.770.175	1.596.632	461.287	286.375	5.114.469
2019	2.871.731	1.651.278	470.697	292.081	5.288.281

Tab. 2.1 – Incremento iscritti all'AIRE per paese dell'America Latina (Fonte: Elaborazione dai dati AIRE ufficiali del Ministero dell'Interno. 2012-2018)

PAESE	DAL 31 DICEMBRE 2012	AL 31 DICEMBRE 2018
Argentina	691.000	842.615
Brasile	304.000	447.067
Venezuela	116.329	112.232
Uruguay	90.603	101.000
Cile	52.006	59.915
Perù	30.513	34.393
Colombia	14.216	20.315
Ecuador	14.835	18.676
Messico	13.409	19.584
Paraguay	8.502	10.330
Panama	3.688	7.654
Repubblica Dominicana	6.077	7.350
Costa Rica	4.661	5.720
Guatemala	4.370	5.068
Bolivia	2.891	3.688
Cuba	2.266	3.358
El Salvador	2.377	2.643
Nicaragua	1.162	1.305
Honduras	1.103	1.216

Tab. 3 – Rimesse verso l'Italia. Serie storica. Valori in milioni di euro. Anni 2011-2016. (Fonte: Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Banca d'Italia)

ANNO	RIMESSE IN INGRESSO IN ITALIA
2011	478 milioni di euro
2012	524 milioni di euro
2013	569 milioni di euro
2014	610 milioni di euro
2015	653 milioni di euro
2016	692 milioni di euro

Tab. 4 – Fatturato annuo di 3.289 imprese italiane in America Latina. Valori in miliardi di euro. Ann 2015. (Fonte: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale)

AREA	FATTURATO
America latina	54,2 miliardi di Euro
Asia	38 miliardi di euro
Europa dell'Est	20 miliardi di euro
Medio Oriente	12 miliardi di euro

Tab. 5 – Volume esportazioni italiane nei principali paesi dell'America Latina nel 2018. (Fonte: Info MercatiEsteri. Dati ICE su elaborazioni ISTAT)

PAESE	VOLUME ESPORTAZIONI
Brasile	3,8 miliardi di euro
Argentina	1,1 miliardi di euro
Messico	4,2 miliardi di euro
Cile	1,8 miliardi di euro

Tab. 6 – Imprese estere partecipate da imprese italiane, per area geografica e principali nazioni, al 31 dicembre 2015 (Fonte: banca dati REPRINT, R&P – Politecnico di Milano – ICE Agenzia)

PAESE	PARTEC. CONTROLLO		PARTEC. PARITARIE E MIN.	TOTALE	
	N.	%	N.	N.	%
Argentina	321	1,1	124	445	1,2
Brasile	1.190	4,2	237	1.427	4,0
Messico	408	1,5	79	487	1,4

Tab. 7 – Dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane, per area geografica e principali nazioni, al 31 dicembre 2015 (Fonte: banca dati REPRINT, R&P – Politecnico di Milano – ICE Agenzia)

PAESE	PARTEC. CONTROLLO		PARTEC. PARITARIE E MIN.	TOTALE	
	N.	%	N.	N.	%
Argentina	38.289	2,9	3.753	42.042	2,5
Brasile	141.526	10,5	12.125	153.651	9,3
Messico	48.608	3,6	3.716	52.324	3,2

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti
Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali

Focus
Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti
Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note
Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale

Senato della Repubblica

Camera dei Deputati

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Senato della Repubblica
Servizio Affari internazionali
Tel. 06-67063666
Email: segreteriaaaii@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.